

La democrazia in Georgia è appesa a un filo La Ue vigili contro la *longa manus* di Putin

Le elezioni parlamentari, previste il 26 ottobre, saranno un vero e proprio referendum sul destino euro-atlantico del paese. La Russia spinge per tenerlo lontano dall'Occidente. Alto rischio brogli

■ **Alessandro Litta Modignani***

Alla vigilia delle elezioni parlamentari in Georgia, previste per il prossimo 26 ottobre, il destino della democrazia di quel paese appare appeso a un filo. Fortissimo è il rischio che queste elezioni siano alterate e truccate dal partito di governo (Sogno Georgiano, di orientamento filorusso) come è avvenuto nel Venezuela di Nicolás Maduro alle elezioni del luglio scorso.

Le recenti vicende in Georgia, caratterizzate da aspri scontri politici e grandi manifestazioni di piazza, presentano analogie impressionanti con gli avvenimenti che segnarono la storia dell'Ucraina 10 anni or sono. Anche in Ucraina, infatti, un governo ambiguo e corrotto tentò - nel corso del 2013 - di interrompere il processo di avvicinamento del paese all'Unione europea e di rinsaldare un asse privilegiato con Mosca. Tuttavia, in quella occasione, la rivolta popolare e democratica di EuroMaidan ottenne la cacciata del corrotto Janukovyč e aprì la strada alla svolta filo-occidentale di Kyiv.

Memore di quella esperienza, Vladimir Putin e i suoi sodali georgiani ora sono pronti a fare carte false pur di impedire che la Georgia passi nel campo europeo e occidentale. Nei mesi scorsi, incurante delle immense manifestazioni di protesta, il governo in carica ha approvato la famigerata "legge contro le ingerenze straniere", in realtà un dispositivo illiberale che consente al governo di agire arbitrariamente contro qualsiasi partito di opposizione. Non a caso, durante la campagna elettorale, il leader populista Bidzina Ivanishvili e il primo ministro K'obakhidze hanno apertamente proclamato l'intenzione di sciogliere tutti i partiti della coalizione d'opposizione (Movimento Nazionale Unito) in caso di vittoria elettorale. La legge approvata, purtroppo, glielo potrebbe consentire facilmente.

Fra pochi giorni, pertanto, il destino della Georgia potrebbe essere segnato. Il rischio di brogli è altissimo, da parte di un governo che si è rivelato privo di qualsiasi scrupolo democratico. L'Unione europea deve vigilare attentamente, mantenendo alta l'asticella degli standard elettorali ed esigendo il rispetto degli impegni sottoscritti. Già in passato, proprio un'eccessiva accidiscendenza da parte della Ue ha fornito al gover-



no l'alibi per condurre in porto i suoi disegni illiberali. Gli Stati Uniti, da parte loro, si sono detti molto allarmati per la deriva autoritaria degli avvenimenti. L'Occidente ha il dovere di impedire a Putin di disporre a suo piacere dei destini del Caucaso. La Nato deve dimostrarsi pronta a estendere il suo scudo protettivo ai popoli che ne facciano liberamente richiesta, come già avvenuto in passato per molti paesi dell'area ex-sovietica e più di recente con Svezia e Finlandia.

Attraverso questo giornale, rivolgiamo

un accorato appello ai direttori di tutte le testate, affinché sulla drammatica vicenda georgiana si accendano i riflettori e si mantenga ben desta l'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed europea. L'aspirazione del popolo georgiano a un futuro di sviluppo, benessere, libertà e democrazia, deve vivere.

*Coordinatore di Ponte Atlantico, associazione liberale, europeista e atlantista

L'antioccidentalismo di noi occidentali schierati contro i nostri stessi valori

La parte di mondo che ha guadagnato nei secoli i diritti di libertà, di parola, di voto, non fa che accusare sé stessa, dimentica delle colpe dei propri nemici. E pronta a combattere le sue stesse conquiste

■ **Paolo Guzzanti**

SEGUE DALLA PRIMA

L'America è il principale bersaglio del rancore contro l'Occidente, l'America colpevole di aver per tre volte versato il suo sangue nei nostri cimiteri per fermare i tedeschi in due guerre mondiali e arginare i russi sempre alla ricerca dell'impero perduto, infliggendo bombe e operazioni militari speciali in cui generazioni di giovani come i nostri figli vanno a morire guerreggiando contro macchine antropomorfe. Eppure, gli americani si flagellano dalla mattina alla sera.

Nessun popolo è tanto spietato con sé stesso come quello americano. Lo accusano di aver la mania di esportare la democrazia. Ed è vero. Gli americani hanno esportato, col cannone e con i loro morti, la democrazia nell'Europa fascista. E poi in quella che era stata sovietizzata.

In Giappone il generale McArthur fece erigere un Parlamento e anche una forca per i crimini di guerra. Da allora abbiamo vissuto decenni di pace grazie all'equilibrio del terrore senza mai estrarre le armi

nucleari dalle fondine. Ma oggi l'Oriente russo gioca e minaccia con bombe atomiche, erige rampe di missili nucleari.

E noi imprechiamo contro l'Occidente guerrafondaio. Noi siamo quei mascalzoni che vorrebbero colpire le basi da cui partono i missili per colpire l'Ucraina, quando tutti i pacifisti d'Occidente gridano che nessuno deve fornire agli ucraini armi con cui distruggere le basi da cui partono gli ordigni che uccidono i bambini dell'ospedale oncologico.

Del resto, i pacifisti occidentali nel 1939 erano furiosi con Francia e Inghilterra per aver dichiarato guerra a Hitler, campione dei nemici dell'Occidente, così erano implacabili nemici dell'Occidente sia Mussolini che Mao Zedong, campione mondiale di morti ammazzati.

Ma l'Occidente e Andy Warhol hanno adorato Mao ed esposto opere ispirate alle piramidi di teschi di Pol Pot, chi volete che se lo ricordi? Inclini all'oblio, troviamo comodo e gratificante schierarci con i nostri nemici e contro i valori di cui dovremmo essere fieri.

E così dimentichiamo che Israele è l'unico paese non solo ebraico ma anche ara-

bo musulmano in cui le bambine hanno il diritto e l'obbligo di andare a scuola vestite come tutte le bambine del mondo, e il diritto come i loro fratelli e genitori di leggere e scrivere quel che vogliono contro Israele, l'unico paese del Medio Oriente in cui gli arabi votano i loro partiti con libere elezioni. Oggi l'Occidente non avverte soprassalti di coscienza né di memoria se nelle università si nega il diritto di parola a chi ha nelle vene il sangue sbagliato.

L'Occidente è colpevole di tradimento e di complicità con i suoi persecutori, secondo lo schema della sindrome di Stoccolma che affratella aguzzini e vittime. Tutti i nemici dell'Occidente sono uniti.

Non un fiato antiarabo nei paesi arabi, non un fiato antirusso in Russia, non uno anticinese in Cina, non uno anticubano a Cuba. Noi occidentali siamo collabò delle altrui Gestapo, siano kapò degli altrui impianti di sterminio, festeggiamo il nostro genicidio come una liberazione e facciamo da boia sui patiboli eretti per noi dichiarando falsa la verità. Putin ha perso slancio in Ucraina e non riesce nemmeno a sloggiare gli ucraini da Kursk. Ma avanza a cingoli piatti nelle fila del Pd.

Woke Corner

MACRON SALTA VICINO AI DISABILI. UNA GAFFE? NO, È STATO SPONTANEO

■ **Andrea Laudadio**

Qualche giorno fa, sugli Champs-Élysées, si è svolta la Parade des Champions. Un evento per celebrare atleti, volontari e organizzatori dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi 2024. Il presidente Emmanuel Macron ha partecipato, consegnando onorificenze ai campioni. In un clima festoso, ha persino sistemato il nodo della cravatta del campione di judo Teddy Riner prima di insignirlo.

Durante la manifestazione, il pubblico e gli atleti hanno iniziato a cantare "Qui ne saute pas n'est pas Français". Macron si è unito al coro e ha iniziato a saltare dal palco. Accanto a lui, atleti olimpici e paralimpici e membri dello staff hanno battuto il tempo con le mani. Poco dopo l'evento, il giornalista Paul Larrourou ha pubblicato su X (ex Twitter) un video in cui si vede il presidente saltare di fronte ad alcuni atleti paralimpici. Il post, accompagnando dalla domanda ironica "Qui ne saute pas?", ha raccolto in breve tempo 750mila visualizzazioni. Da lì la notizia si è diffusa rapidamente, con molti giornali internazionali - compresi quelli italiani - a riportare l'episodio come una "gaffe" presidenziale. Tra i commenti sui social, l'indignazione ha preso piede. Alcuni utenti hanno parlato di "vergogna", "imbarazzo" e "inadeguatezza". L'accusa? Saltare di fronte a persone che, a causa della loro disabilità, non potevano farlo.

Io non credo che Macron abbia commesso una gaffe. Il contesto era di festa, il presidente si è comportato in modo spontaneo, senza mettere a disagio nessuno. Solo chi vede la disabilità con pietà e paura può interpretare quel gesto come inappropriato. Purtroppo esistono persone che quando si trovano di fronte a una persona disabile si bloccano, preoccupate di cosa dire o fare. Sono quelle che temono di sbagliare, di pronunciare frasi come "è un piacere vederti" davanti a un cieco, o "hai visto cosa è successo?". Questo terrore di fare passi falsi spesso impedisce di fare la cosa giusta.

La disabilità non deve essere vista come il centro dell'identità di una persona, ma solo come una delle tante caratteristiche. Se la percepiamo per prima, è solo perché è la più periferica. La più visibile tra le mille caratteristiche di una persona. Ci emoziona la frase "l'essenziale è invisibile agli occhi" e poi ci fermiamo alla periferia delle persone? Non dobbiamo aggiungere limiti a quelli che già esistono. Nessuna persona disabile ci giudicherà per una frase. Spesso, quando ci relazioniamo con persone con disabilità, siamo tesi, nervosi e un po' tristi. Invece quando saltiamo sorridiamo e siamo felici. Macron ha fatto bene a farsi vedere felice, perché lo era.

La vergogna dovremmo provarla quando parcheggiamo sulle strisce, ostacolando chi si muove in sedia a rotelle. Dovremmo sentirci in imbarazzo quando lasciamo gli escrementi di cane in strada, senza pensare a chi - con la sedia a rotelle - potrebbe sporcarsi le mani. L'inadeguatezza emerge quando non trattiamo una persona disabile come pari, rivolgendoci, ad esempio, a chi l'accompagna invece che direttamente a lei o a lui. Il vero rispetto si manifesta quando garantiamo pari opportunità e accogliamo la disabilità come parte integrante della vita. Ricordiamoci che, con l'aumentare dell'aspettativa di vita, la disabilità potrebbe riguardare tutti noi. E quel giorno ci sentiremo a disagio se qualcuno farà qualcosa che noi non potremo più fare? Non credo, a meno che non vorremo essere circondati da imbarazzo e tristezza.

Consiglio di seguire l'account Instagram @ruote.libere, gestito dalle sorelle Sara e Alessia Michielon. Parlano di accessibilità, non solo fisica, ma soprattutto dell'accessibilità dell'anima, perché è la disabilità dell'anima che ci deve fare veramente paura.